

INTERVENTO DELLA VICESINDACO DEL COMUNE DI BOLOGNA, MARILENA PILLATI

L'attenzione e l'impegno sulla qualità dei processi di inclusione in tutti i contesti di vita, a partire da quello scolastico, delle persone con disabilità rappresentano un tratto identitario di questo territorio e hanno radici profonde, un'attenzione ai bisogni, ai diritti e un impegno che non sono venuti meno nel tempo nemmeno di fronte alla necessità di fare i conti con una complessità crescente del fenomeno della disabilità, disponendo di risorse non illimitate.

Siamo convinti che tenere insieme diritti e sostenibilità di fronte a scenari in continua evoluzione significhi avere la capacità di leggere e comprendere i bisogni, porsi domande, confrontarsi e sperimentare nuovi modelli di inclusione condivisi.

Per questo in occasione della "Giornata internazionale delle persone con disabilità" abbiamo voluto organizzare un evento che, a partire da un'analisi dei dati e di alcune esperienze significative dei territori, consenta di sviluppare un confronto più ampio tra i diversi attori professionali e istituzionali coinvolti nel delicato compito dell'inclusione scolastica dei bambini e dei ragazzi con disabilità, insieme alle famiglie per delineare le prospettive future dei modelli educativi di inclusione.

C'è un tema in particolare sul quale quest'anno vogliamo concentrare l'attenzione e la riflessione e che troverà spazio in molti interventi, ed è l'impegno degli enti locali e in particolare l'educatore di istituto.

Il Comune di Bologna è stato tra i primi a sperimentare quello che noi consideriamo un vero e proprio modello di intervento educativo per rendere inclusivo il contesto scolastico.

Partendo da una considerazione di carattere generale e cioè il valore che hanno la continuità e la stabilità delle risorse assegnate al contesto educativo, circa 10 anni fa abbiamo elaborato un progetto che mirava a superare la frammentazione degli interventi nel modello preesistente, in cui l'azione dell'educatore veniva interrotta nel caso di assenza del bambino con disabilità. La conseguente discontinuità della risorsa educativa non ne consentiva la piena integrazione nel contesto scolastico. Una situazione nei fatti in netto contrasto con un modello di inclusione che punta a coniugare la risposta al bisogno individuale del bambino con la realizzazione di contesti inclusivi e accoglienti per tutti, in cui l'educatore svolge le sue attività per il bambino con disabilità anche nel gruppo classe. Un modello che presuppone invece che l'educatore sia integrato nel contesto scolastico e nelle attività di programmazione degli interventi educativi della scuola, oltre che in tutti i momenti di costruzione e valutazione del piano educativo individualizzato.

Il progetto dell'educatore di istituto, superando la discontinuità dell'intervento, va esattamente in questa direzione, in una logica di ottimizzazione e stabilizzazione delle risorse educative assegnate alla scuola.

L'impatto di questa scelta, che si è progressivamente diffusa in tutte le scuole di Bologna, si è prima di tutto tradotto in una maggior qualità dell'inclusione e dell'intervento educativo. Una scelta che ha significato un maggiore investimento economico, poiché viene meno il risparmio derivante dall'interruzione dell'assegnazione dell'educatore in caso di assenza del bambino.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 2014 è stato firmato per la prima volta un protocollo tra Comune, Dirigenti scolastici e Ufficio scolastico territoriale, che ha definito con maggiore dettaglio gli ambiti e le modalità di applicazione dell'educatore d'istituto.

Ma questi 10 anni di implementazione dell'educatore d'istituto hanno registrato un importante e diffuso aumento del numero di certificazioni di integrazione scolastica soprattutto per l'aumento di alcuni tipi di disabilità e per una sempre maggiore incidenza dei disturbi psicopatologici e del comportamento.

Allo stesso tempo vi è stato, però, anche un aumento delle diagnosi precoci, essendo aumentata sia la capacità diagnostica che le attenzioni da parte delle scuole e delle famiglie. Si cerca quindi di intervenire prima, con funzioni preventive, nella consapevolezza che un forte investimento nei primi anni di vita può migliorare la situazione in modo significativo.

Questo cambiamento nel numero ma anche nella complessità dei bisogni che gli alunni certificati esprimono, oltre a un crescente investimento di risorse - che nell'esperienza del Comune di Bologna, dal 2011 ad oggi si sono praticamente raddoppiate richiedono progettazioni specifiche degli interventi, maggiormente strutturate, assai diverse rispetto a quelle relative alle prime esperienze di integrazione scolastica.

Di fronte a questi cambiamenti è sempre alto il nostro impegno e la nostra attenzione, come ente locale, per mettere in campo risorse sempre più significative e qualitativamente in grado di rispondere in modo adeguato ai bisogni attuali.

Ma affinché le risorse messe in campo favoriscano in modo efficace i processi di integrazione e di apprendimento e possano aiutare a costruire una scuola realmente inclusiva, adatta a tutti, è necessario non perdere mai di vista il lavoro di rete tra tutti gli attori che contribuiscono e sono coinvolti nei processi di crescita centrato sulla strutturazione di interventi precoci, qualificati e specializzati, all'interno dei processi complessivi di integrazione scolastica, ma occorre continuare a lavorare su questa strada, sull'innovazione, insieme alle scuole e all'Ausl affinché l'intervento sia sempre più qualificato.

Proprio con questa finalità abbiamo recentemente aperto un nuovo dialogo con tutti i referenti tecnici ed istituzionali coinvolti. L'obiettivo è quello di implementare ulteriormente il modello educativo che l'educatore di istituto ci ha consentito di introdurre. Sono stati pertanto istituiti dei tavoli tecnici con l'Ausl e con le scuole per elaborare un progetto condiviso.

Le relative linee di sviluppo si concentrano, senza mai perdere di vista l'individualizzazione degli apprendimenti, su un ulteriore sforzo di progettazione volto a costruire contesti più stabili, dotati sempre più di risorse specialistiche assegnate con maggiore continuità e caratterizzati al contempo da una azione più sinergica tra tutte le risorse in campo (insegnanti, educatori, referenti sanitari).

Un contesto, quindi, che nel suo complesso sia in grado di rispondere meglio ai bisogni dei bambini con disabilità e nello stesso tempo di tutti gli altri bambini, anche in un'ottica sempre più inclusiva e di prevenzione. Si tratta di un investimento che riteniamo prezioso per le nuove e future generazioni, affinché a tutti sia data la possibilità di arrivare a conoscere ed a sviluppare i propri talenti.

Gli esiti di questo lavoro sul piano tecnico ci auguriamo possano restituirci un progetto in grado di implementare ulteriormente il nostro indirizzo politico, che è quello di rendere sempre più inclusivi i contesti di vita dei ragazzi creando i presupposti affinché l'inclusione sia la cifra del lavoro quotidiano di tutti coloro che sono impegnati insieme in questo delicato compito.